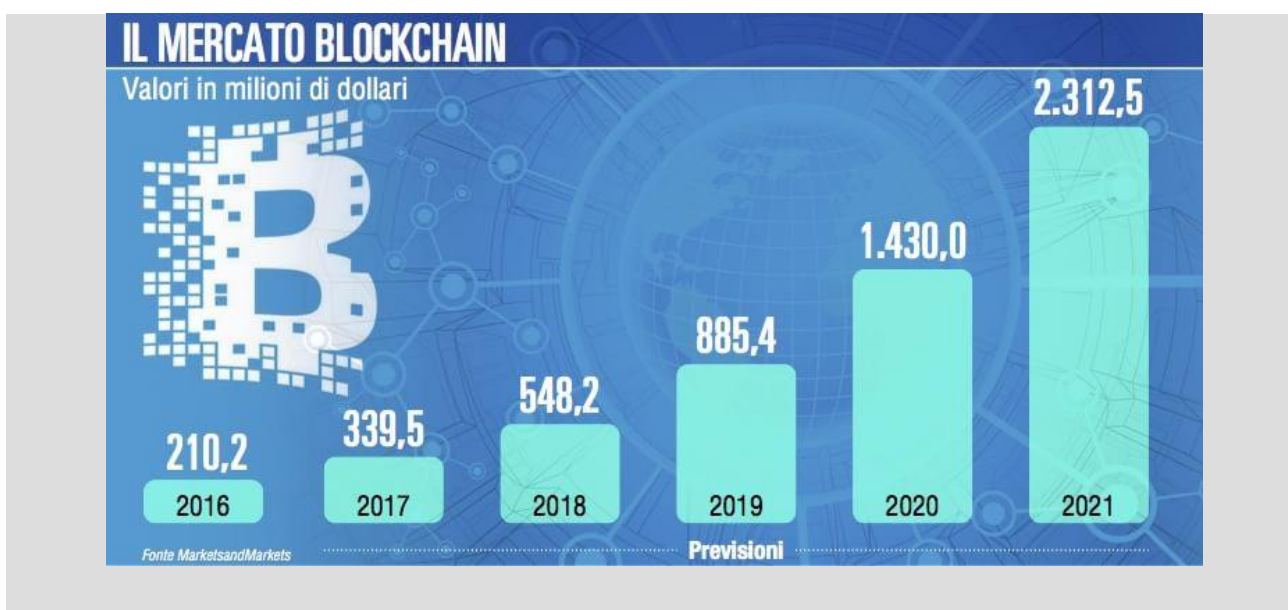


# Dalle banche all'industria 4.0, la blockchain non è solo Bitcoin

I database distribuiti hanno acquisito notorietà con la nascita della famosa criptovaluta ma gli ambiti di applicazioni vanno ben oltre e coinvolgono numerosi settori. In Italia tanto interesse, pochi investimenti. Rangone (Digital360): "Tecnologia strategica per l'open innovation"

Andrea Frollà



L'incertezza sugli ambiti applicativi, i dubbi sull'impatto positivo nel medio periodo e la limitatezza dei casi di successo che accompagnano il fenomeno **blockchain** potrebbero presto diventare etichette del passato. L'interesse per questa tecnologia è esploso con la nascita dei **Bitcoin**, criptovalute create da nel 2008 da un esperto informatico nascosto dietro lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto che si basano su un protocollo P2P di rete diffusa. Vale a dire che il funzionamento del sistema non è garantito da un ente centrale, ma dall'interazione che avviene all'interno di una catena di blocchi (da qui il termine blockchain) composta dall'insieme di computer connessi in Rete che contengono gli stessi record.

Affidabilità, trasparenza, convenienza, solidità, irrevocabilità e virtualità sono i punti di

forza sbandierati dai pionieri e dai sostenitori di questa innovazione. Si tratta senza dubbio di una novità dirompente del panorama hi-tech anche se l'associazione con le monete virtuali, che **per la prima volta a marzo hanno superato l'oro in termini di valore** prima di riscendere, rischia di restituire uno scenario molto limitato.

«**La blockchain è uno dei terreni più fertili nel campo dell'innovazione.** Sono sempre più numerose le start up che abbracciano questa logica per sviluppare nuovi servizi, non più solo nell'ambito Bitcoin o nello specifico comparto dei digital payment», spiega **Andrea Rangone**, amministratore delegato di **Digital360**, gruppo specializzato nella trasformazione digitale di imprese e PA che **ha da poco lanciato un'iniziativa ad hoc su questi temi**. «È fondamentale continuare a diffondere una cultura imprenditoriale di innovazione, di cui la blockchain è già parte integrante – aggiunge Rangone – Parliamo di uno dei settori più vivaci in termini di iniziative per l'open innovation da parte di quelle imprese che vogliono affrontare in modo innovativo i temi transazionali, i temi della gestione della contrattualistica e quelli della gestione delle filiere».

Lo sviluppo di questo paradigma tecnologico ha infatti attirato l'attenzione di diversi settori, dalla **finanza** alla **contrattualistica** passando per **sanità, trasporti** e altri. Non a caso Tractica, società di ricerca e consulenza statunitense, prevede che il mercato mondiale di queste tecnologie passerà dai 2,5 miliardi di dollari del 2016 a circa 20 miliardi nel 2025. «Lo scorso anno un centinaio di istituzioni finanziarie, più di una dozzina di autorità governative nazionali e moltissimi player privati **hanno investito oltre un miliardo di dollari nelle startup legate alla blockchain**», fa notare Jessica Groopman, principal analyst di Tractica. Numeri molto più prudenti arrivano da MarketsandMarkets, che stima invece per i registri distribuiti un giro d'affari in crescita dai 210 milioni del 2016 di 2,3 miliardi al 2021. Mentre un recente rapporto del World Economic Forum ritiene che il 10% del Pil mondiale sarà presto legato alla catene di blocchi. La divergenza fra questi numeri quasi basta da sola a dimostrare quanto questo fenomeno sia ancora difficile da inquadrare perché in costante evoluzione.

Il mercato più attento allo sviluppo della blockchain è senza dubbio quello bancario, che si sta già muovendo con decisione. Lo dimostra la sperimentazione avviata da 14 dei primi 30 grandi gruppi internazionali, tra cui la britannica Barclays e l'americana JP Morgan, o ancora la nascita di R3, consorzio internazionale per lo sviluppo di soluzioni legate a questa tecnologia. Da qui al 2019, secondo Idc, soluzioni disruptive basate sulla blockchain **sono destinate a rivoluzione nel breve termine il mercato dei pagamenti e del trade finance e saranno in uso in almeno la metà degli istituti bancari di tutto**

**il mondo.** Ma oltre alle banche sono pronti a tuffarsi in questo nuovo sistema tecnologico anche le assicurazioni, gli operatori di e-payment, le imprese dell'agroalimentare, i capofila dell'industria 4.0 e non solo.

E in Italia? Le nostre banche, rileva un focus curato da Valeria Portale e contenuto nell'Osservatorio Digital Finance del Politecnico di Milano, sono consapevoli delle opportunità che le applicazioni blockchain potranno avere nel medio-lungo termine. Tuttavia quelle disposte a buttarsi sono ancora poche. Così **l'esercito di istituti italiani appare oggi diviso tra scettici, titubanti, esploratori e sperimentatori, con le startup del fintech pronte a correre a passo di carica.** Saranno i progetti e gli investimenti di questi e altri attori, tanto in Italia quanto all'estero, a decretare il successo di una tecnologia che sembra comunque avere tutto il potenziale per conquistare un posto nell'Olimpo hi-tech.